

TINA ANSELMI

L'UTOPIA DELLA SALUTE PER TUTTI

CONTESTO STORICO DELLA RIFORMA SANITARIA E RUOLO DI TINA ANSELMI

Di Giangiacomo Tessari - 21 febbraio 2020

Nel momento più tragico della seconda guerra mondiale, il governo inglese di unità nazionale espresse nel 1942 con il libro bianco di Beveridge la volontà di istituire il N.H.S. per tutti i cittadini a carico dello stato. Servizio che venne istituito dopo la guerra nel '49 dal governo laburista.

Diritto alla salute che in Italia fu fatto proprio dal Comitato di liberazione nazionale del nord Italia. La sua elaborazione fu affidata alla facoltà di medicina di Padova, dove il Rettore dell'università Concetto Marchesi istituì un gruppo di lavoro presieduto dal prof. Augusto Giovanardi, che allora aveva la cattedra di igiene pubblica. Immediatamente dopo la liberazione venne prodotto un primo "Progetto di riforma dell'ordinamento sanitario italiano", pubblicato negli atti della "Consulta veneta di sanità" nel settembre del '45. Fra questi principi uno strategico era il ruolo gestionale dei comuni singoli e/o associati in Consorzi, poi previsto dal S.S.N., ma da tempo abbandonato, con gestione e partecipazione diretta o delegata dei cittadini su cui ritornerò e l'altro l'integrazione fra il sanitario ed il sociale, che è il terreno ideale per il riconoscimento e lo sviluppo del Terzo settore, non ancora realizzato.

Mi fa piacere pensare che anche di queste problematiche abbiano parlato fra loro Mario Boni e la cugina Tina Anselmi, partigiano lui stesso nella Brigata Cesare Battisti e che in quegli anni era studente di medicina a Padova; coinvolgendo poi gli altri compagni della Resistenza, con i quali, raggiunta la libertà e la democrazia si proponevano di proseguire la lotta per realizzare i diritti universali dell'uomo e quelli sociali e civili.

D'altra parte già nella premessa del bel libro "La primavera delle ragazze" della prof.sa Rita Caberlin, si può capire quale sarebbe stato l'impegno sociale e politico di Tina Anselmi. Dice l'autrice "se erano gli uomini ad imbracciare le armi, le donne semplicemente abbracciavano. Questo abbraccio è stato sicuramente un complemento essenziale all'azione portata avanti dai compagni: il sentimento che contraddistingueva le nostre donne partigiane era la Pietas, la capacità di capire e compatire, di curare e consolare, di garantire una continuità di rapporti umani che altrimenti in una guerra così terribile sarebbero andati perduti".

E 'stato sicuramente questo contesto, assieme ai valori della famiglia, padre socialista e madre cattolica, a formare e definire un percorso di cura degli altri, che ha caratterizzato l'impegno sindacale e poi politico di Tina Anselmi, come lei stessa ha espresso nella sua autobiografia "Una passione politica".

Proseguendo nel delineare il contesto storico della Riforma Sanitaria, nel 1946 l'OMS aveva definito la salute come "stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" e diritto fondamentale di ogni essere umano. Nel '48 concetti ribaditi nella dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite e accolti nella Costituzione italiana nell'art.32.

In Italia un primo importante passo viene fatto nel '68 con la riforma ospedaliera: gli ospedali diventano pubblici e offrono assistenza gratuita a tutti, anche se con i limiti e le disuguaglianze legate al sistema mutualistico.

Nel '70 con lo Statuto dei lavoratori si attua la prevenzione nei luoghi di lavoro e l'intervento dei primi Servizi di Medicina del Lavoro. Sempre nel '70 vi è l'istituzione delle Regioni e con la legge sulle autonomie locali nel '74 in Veneto si istituiscono i consorzi socio-sanitari prefigurazione delle ULSS. Tutto questo era avvenuto sulla spinta delle rivendicazioni dei lavoratori, degli studenti, delle categorie, in prima linea alcune organizzazioni mediche. Il sindacato dei medici condotti, che per quasi un secolo avevano svolto un grande servizio pubblico come igienisti e con l'assistenza gratuita ai poveri 24 ore al giorno e per tutti i giorni dell'anno, insieme all'ANAAO (associazione dei medici ospedalieri) avevano in gran parte recepito e fatti propri quei principi e contenuti riformatori. Il tutto sotto la guida ancora di Giovanardi ma soprattutto del prof. Seppilli, anche lui igienista, e la sua scuola, che per decenni avevano condotto il dibattito e che nel '69 avevano elaborato le linee generali della riforma dei servizi sanitari. Questi eminenti personaggi erano prima che medici degli umanisti.

Ho avuto modo di capire e apprezzare Tina Anselmi, che nel frattempo aveva iniziato la sua carriera politica e aveva fatti propri questi principi e valori, nel 1974. Infatti l'ho conosciuta per la prima volta in occasione di un convegno sulla polineurite da collanti, tenutasi all'ospedale di Montebelluna in quell'anno.

La polineurite da collanti era una patologia professionale che colpiva i lavoratori del calzaturiero, soprattutto i lavoratori a domicilio, e poteva arrivare fino alla paralisi degli arti inferiori. Nei primi anni '70 nell'ospedale di Montebelluna, prima nel reparto di Medicina e poi di Neurologia, si moltiplicarono i ricoveri per polineurite, allora estremamente diffusa come polineurite alcolica tossica, tipica della cultura contadina e dell'abuso di alcol. In un primo tempo c'è quindi molta confusione e naturalmente anche a livello professionale ci sono resistenze ad intravedere le cose in modo diverso. C'era però un dato costante: erano colpiti i lavoratori del calzaturiero. Quando, era il

1973, vennero colpite due sorelle che lavoravano a domicilio e una bambina di quella famiglia, non ci furono più dubbi. Con gli accertamenti di EMG e l'aiuto dell'Istituto di Medicina del Lavoro di Padova, diretto dal prof. Crepet, si arrivò alla diagnosi.

Al convegno del '74 cui partecipò anche l'on. Anselmi, che era sottosegretario al lavoro, furono presentati 24 casi. Si mobilitarono i sindacati, forti dello Statuto dei lavoratori approvato nel '70, con l'articolo 18 che garantiva la stabilità del posto di lavoro, prima i calzaturieri erano stagionali, e l'art. 9 che permetteva alle rappresentanze sindacali di controllare l'applicazione delle norme di prevenzione e di tutela della salute e l'integrità fisica dei lavoratori.

Ai sindacati si affiancarono i Consigli comunali, i rappresentanti degli industriali e alcuni giovani medici, che riconoscendosi in questa lotta, scelsero individualmente l'impegno sociale e politico come sviluppo della professione.

Tina Anselmi partecipò anche ad un paio di Consigli comunali a Montebelluna, in cui si elaborò, anche con l'aiuto della Medicina del lavoro di Padova, e si realizzò nel '76 un servizio di Medicina del lavoro in consorzio con i 12 Comuni del distretto calzaturiero. I casi documentati furono circa 300 e nei primi anni '90 questa patologia scomparve. Voglio sottolineare come paradossalmente la polineurite da collanti sia stata il detonatore di un'importante presa di coscienza collettiva, stimolo alla partecipazione democratica, che ha determinato una prima aggregazione fra enti locali, aziende, sindacati, università, medici e operatori dei servizi sanitari sostenuti dall'opinione pubblica, a riprova che il tema della sanità appartiene a tutti. Da studente di medicina ero stato colpito da un'affermazione del grande scienziato di fine '800 Rudolf Virchow, cui mi sono attenuto: "la medicina è una scienza sociale e la politica non è altro che la medicina pensata in grande".

Tina Anselmi deputata dal '68, come abbiamo visto nel '74 era diventata sottosegretario al lavoro e poi nel '76 Ministro del lavoro, prima donna in Italia ad accedere a quella carica. In quegli anni, come lei ricorda, con grande unità delle donne deputate, fra cui lei ricorda Nilde Iotti e Giglia Tedesco, si realizzò nel '75 la legge sul nuovo Diritto di Famiglia e nel '76 la legge sulla parità uomo donna.

Gli anni '70 sono ricordati per la strategia della tensione, i colpi di stato, le grandi stragi di Piazza Fontana a Milano, di Piazza della Loggia a Brescia, il terrorismo nero e rosso, il mondo diviso in blocchi per la guerra fredda, ma paradossalmente furono anche gli anni di ricerca dell'unità fra le forze antagoniste DC e PCI. Così avviene, in piena crisi economica sociale e politica, quella che Stefano Rodotà definirà "il disgelo della Costituzione", cioè una serie di riforme nel campo dei diritti civili e sociali che porterà l'Italia all'avanguardia in Europa sicuramente nel campo sanitario.

A questo costruttivo rapporto politico hanno contribuito da una parte Enrico Berlinguer con la strategia del “compromesso storico”, affermando la necessità dell’unità delle grandi forze popolari per rafforzare definitivamente lo stato democratico, anche per l’esperienza del colpo di stato contro il governo di sinistra di Salvador Allende in Cile nel ’73. Berlinguer che con il suo programma di riforme sociali e civili (nel ’70 era stata approvata la legge sul divorzio poi confermata dal Referendum del ’74) convinse a questa politica tanti giovani. Dall’altra Aldo Moro che, con la più cauta teoria delle “convergenze parallele” che lui chiamava la “terza fase” della democrazia in Italia, cercava di perseguire lo stesso obiettivo.

Nel 1976 con il IV governo Andreotti, detto della “non sfiducia”, con l’astensione del PCI si avvia il confronto legislativo alla Camera sull’istituzione del SSN, ma anche sulla “Riforma della psichiatria” e la regolamentazione dell’interruzione di gravidanza. Tina Anselmi è Ministro del Lavoro e il sen. Dal Falco di Verona Ministro della Sanità. In Parlamento si confrontano, oltre alla proposta del Governo, i disegni di legge del PCI, del PSI, del PDUP e del PLI. Si lavora alacramente per due anni (in commissione Sanità della Camera eravamo 12 medici di diversi partiti su 30 componenti, in Senato non so quanti fossero) ma con grandi resistenze trasversali sia in Parlamento che nel Paese (si stavano già raccogliendo le firme per il referendum contro la proposta di chiusura dei manicomi) ed i radicali facevano ostruzionismo in Parlamento e si preparavano anche loro a un referendum contro la legge sull’interruzione di gravidanza.

Il 13 marzo 1978 su ispirazione di Aldo Moro si cerca di fare un passo avanti nella solidarietà nazionale: nasce il V governo Andreotti detto delle “larghe intese”, con il PCI in maggioranza, ma non al governo, e che ha molte perplessità sulla sua composizione anche se riconosce in Tina Anselmi una garanzia per le riforme nel campo sanitario.

Il 16 marzo, giorno del dibattito sulla fiducia al governo, viene rapito Aldo Moro e uccisa la sua scorta dalle Brigate Rosse: incertezza, paura, smarrimento quella mattina in Parlamento, ma poi il Governo viene approvato con il voto a favore di gran parte dei deputati dei diversi schieramenti.

In commissione Sanità della Camera si lavora giorno e notte con la presenza costante della Ministra Anselmi, che spesso arriva angosciata perché è anche il tramite tra Governo, il partito della DC e la famiglia di Moro di cui è amica e confidente. Con l’impegno della presidente Maria Eletta Martini, altra grande donna e politica e del relatore Danilo Morini e di gran parte dei componenti della commissione, che pure con distinguo sulla Riforma della psichiatria e la legge sull’interruzione della gravidanza, sono stati compatti e decisivi sulla definizione e approvazione del SSN.

Il 9 maggio Aldo Moro viene ucciso, tutti abbiamo consapevolezza che una stagione politica sta per finire ed in successione rapida il 13 maggio viene approvata la legge 180 di riforma della psichiatria con la chiusura dei manicomi, detta anche legge Basaglia, lo psichiatra veneziano che l'aveva ispirata e che la società medica di psichiatria democratica aveva di fatto in parte elaborato, legge che verrà assorbita dalla riforma del SSN per evitare il referendum abrogativo.

Il 22 maggio viene approvata la legge sulla regolamentazione dell'interruzione di gravidanza, confermata nel 1981 nonostante due referendum, ed il 22 giugno viene licenziato il testo unificato del SSN dalla commissione della Camera, che passa al Senato da dove ritorna il 15 dicembre per essere definitivamente approvato dalla Camera il 23 dicembre 1978.

Come ho detto il clima politico stava cambiando ed ancor prima che si andasse alla fine anticipata della legislatura nel giugno '79, Tina Anselmi lo pagò di persona. Ancora da Ministro della Sanità nel '79, dopo aver deciso il ritiro dal mercato di farmaci che una commissione tecnica aveva giudicati inutili o addirittura dannosi, venne sottoposta a un tentativo di corruzione da parte di un esponente delle industrie farmaceutiche che il mattino dopo lei rese pubblico. Dopo pochi giorni la sua auto fu fatta saltare in aria.

Stava iniziando un periodo di ritorno di forze oscure e di interessi inconfessabili, e sempre per restare nel campo della farmaceutica, nei mesi successivi, per ottenere i loro scopi fecero mancare dal mercato farmaci salvavita come gli antiepilettici.

In Parlamento si stava discutendo per dare una risposta efficace: presentare una legge di revisione dei brevetti farmaceutici che permettesse allo Stato di produrre farmaci in proprio in caso appunto di emergenze e ricatti. Non se ne fece nulla. Infatti nell'agosto '79, dopo le elezioni anticipate, fu nominato Ministro della sanità Renato Altissimo del PLI, l'unico partito che aveva votato contro la Riforma Sanitaria. Così come non vennero prese in considerazione tante leggi di attuazione del SSN: dalla Scuola di medicina per la formazione, oltre che dei medici, delle nuove figure professionali, il cui addestramento pratico doveva avvenire negli ospedali o nei servizi territoriali, così come la riforma della specializzazione dei medici con programmazione in qualità e numeri, sempre con formazione pratica nei servizi. Mancate attuazioni che paghiamo ancora oggi e che soprattutto nel Veneto sono di attualità.

Io fui più "fortunato": la mia proposta di legge di Riforma del Settore farmaceutico, incentrata sulla sperimentazione, produzione e distribuzione dei farmaci e degli apparati protesici, preparata dopo un anno e mezzo di lavoro, con incontri ogni mercoledì con un gruppo di massimi esperti del settore, cui offrivo acqua minerale e

panini con la mortadella come pranzo, e mutuata in parte dalla legislazione tedesca, da me presentata in commissione Sanità della Camera, venne accolta positivamente dal Sottosegretario alla Sanità Susanna Agnelli, che fissò anche la data del dibattito. Alla riunione successiva si presentò il Direttore generale della farmaceutica dott. Danilo Poggiolini, che dopo ampio elogio e apprezzamento chiese tempo perché anche il Governo potesse presentare un D.D.L. in materia, da concertare con il mio. Naturalmente non se ne fece più nulla e qualche anno dopo come tutti, a parte i più giovani, ricorderete, Poggiolini fu trovato con i pouf del salotto di casa pieni di soldi e gioielli.

Anche con i governi successivi prosegue una lettura economicista con continue limitazioni ai finanziamenti e condizionamento al principio di gratuità. Per la programmazione con PSN e PSR bisognerà aspettare la seconda metà degli anni '90. Il problema delle compatibilità economica e del rapporto costi benefici è un dato reale e costante, così come la lotta agli sprechi e la pleora degli ospedali. Comunque i costi si riducono già in quegli anni al 6,5% del PIL rispetto all'8% circa, con le mutue che erano a carico del privato. Si costituisce poi l'ASSL, cioè un'azienda che dovrebbe garantire il passaggio dalla gestione politica a quella tecnica. In realtà con la modifica dell'art.5 della Costituzione nel 2001 viene rafforzato il ruolo politico e direi esclusivo della Regione (è di fatto un ritorno neocentralistico non più dello Stato ma delle regioni piccoli stati)

Io sono convinto, così come ricordava costantemente Tina Anselmi, che come previsto dal SSN la Regione deve avere funzioni di legislazione secondaria, programmazione e coordinamento, mentre le USSL devono essere strutture operative dei comuni singoli e associati, cui compete la gestione e in cui si esercita il principio della partecipazione dei cittadini e degli operatori: art.13 della Riforma tuttora valido ma mai applicato.

Sottolineo quindi come la programmazione delle risorse e dei bisogni di medici specialisti ed operatori sanitari siano all'ordine del giorno. Così come la partecipazione dei comuni, degli operatori, delle associazioni dei malati e del volontariato, dei sindacati, delle categorie professionali. Bisogna riprendere a lottare per istituire a tutti i livelli procedure di consultazione e partecipazione delle forze sociali organizzate, che possano concorrere alla conoscenza dei problemi e alla proposta di soluzioni, scelte che devono poi essere lasciate alla politica. Dobbiamo contemporaneamente ricostruire nei cittadini e nelle istituzioni la consapevolezza che il dovere di contribuire, ognuno secondo i propri mezzi, a un sistema universalistico che ha migliorato con la nostra salute anche la nostra vita è un dovere di tutti, ed anche noi medici dobbiamo recuperare la dimensione umanistica della professione, con la consapevolezza che è la salute, prima ancora della malattia, l'obiettivo dell'intervento sanitario e dei servizi dell'ULSS.

Ma torniamo a Tina Anselmi. Con la morte di Aldo Moro, come ricorda nella sua autobiografia “si chiude quella che poteva essere una grande stagione politica”. “E’ stato ucciso perché non si influisse sul futuro politico: e in palio era la democrazia del nostro Paese”. “Dopo quei giorni non siamo più stati quelli di prima: si è aperta una profonda ferita nella nostra intelligenza e umanità, quell’assassinio fu un fatto irreversibile, le cui conseguenze ancora paghiamo e l’Italia è ancora una democrazia incompiuta”.

Pur con questa inquietudine e amarezza Tina Anselmi non si tirò indietro. Nel 1981 Nilde Iotti, Presidente della camera, nominò Tina Anselmi presidente della commissione sulla P2, avendo piena fiducia nella sua determinazione e rettitudine, nella sua forza morale, fisica e psichica per sostenere quella battaglia. La P2 era una loggia deviata della Massoneria, che si scoprì poi stare dietro alle forze eversive in Italia. Ultima notizia di questi giorni: il suo capo Licio Gelli, da tempo deceduto, è stato riconosciuto dalla magistratura mandante della strage di Bologna. Dall’81 all’84 Tina combatté con tenacia, spesso osteggiata e derisa, come se la sua fosse una fissazione, ma infine svelò l’elenco degli appartenenti alla loggia massonica deviata (più di 2000) ed il loro ruolo attivo di sostegno all’eversione, alla corruzione finanziaria, in collegamento anche con la mafia, la criminalità organizzata, la finanza internazionale.

Purtroppo come lei stessa ricorda quegli uomini non solo non sono stati puniti, ma sono ancora attivi oggi e per gli ultimi 30 anni ai vertici dello Stato. Questi suoi richiami, la sua continua attenzione alla difesa della democrazia, il sottolineare i pericoli della corruzione e della violenza, il richiamo alla politica come servizio e missione sono stati sottovalutati e quando si arrivò nel ’92 all’epilogo di “Mani pulite” venne di fatto scaricata dal suo partito. Ma lei continuò imperterrita in tutte le occasioni che le venivano offerte, soprattutto rivolgendosi ai giovani a costruire la consapevolezza che “la democrazia va conquistata ogni giorno, con determinazione e partecipazione. Disse fino all’ultimo “che in politica bisogna esserci: è il vuoto che fa paura, è il disimpegno, la noncuranza ad essere la malattia” e che “recuperare la voglia, il gusto dell’impegno politico è l’inizio della guarigione”. Chiudo affermando che l’esempio della vita di Tina Anselmi e la testimonianza contenuta nella sua autobiografia “Una passione politica”, dovrebbe entrare nell’antologia dei testi da commentare nelle scuole e rivolto ai giovani e agli studenti non solo di Castelfranco.